LA FORZA VITALE

OSSIA

IL GENIO DI RODI

I Siracusani, come gli Ateniesi, avevano il loro Pecile (*a*). Le immagini degli dei e degli eroi, le opere delle arti e di Grecia e d'Italia, ornavano le varie sale del portico. La folla del popolo frequentava costantemente questo luogo grandioso. I giovani guerrieri ivi accorreano per contemplare le gesta degli avi loro; — gli artisti, per studiarvi i capi d'opera de' sommi maestri. Tra il numero grandissimo de' quadri che lo zelo attivo de' Siracusani avea ivi apportati dalla madre patria, uno ve n'era che, da un secolo, particolarmente l'attenzione attirava de' passeggieri. Non di rado il Giove Olimpico, il Cecrope fondator di città, l'eroico coraggio di Armodio e di Aristogitone mancavano di ammiratori, mentrechè sempre il popolo affollavasi intorno a questo quadro. Qual esser potea la causa di tanta preferenza? — Era esso forse un opera di Apelle come per miracolo sfuggita alla

ingiuria de' tempi? — Oppure era egli alcuna meravigliosa produzione della scuola di Callimaco (*)? — No: — la gentilezza e la grazia mostravansi, è vero, su questo quadro; ma per l'impasto de' colori, per il carattere e per lo stile dell' insieme, e' non potea in alcun modo compararsi con molti altri quadri del Pecile.

Il popolo riguarda con stupore ed ammira ciò che non comprende; — e tal specie di popolo è numerosissima. Questo quadro stava esposto nel Pecile da circa un secolo; contuttociò niuno ancora avea potuto indovinare il senso dell' ammirata pittura, quantunque la coltura delle arti fusse a Siracusa di molto più sviluppata che in qualunque altra città della Sicilia. Neppur sapeasi con precisione qual tempio o qual altro locale questo quadro in origine ornato avesse. Ritrovato fra i rottami di un vascello sulle coste dell' isola naufragato, parea, dagli avanzi delle merci di cui questo naviglio era carico, che egli provenisse da Rodi.

Sul primo presso del quadro, vedeansi de' giovani e delle donzelle riuniti in densi gruppi. Tutti questi personaggi erano nudi e di una meravigliosa perfezione di forme; — ma non aveano quella svelta statura che sempre ammirasi nelle statue e di Prassitele e di Alcamene. Le membra robuste di cui eran forniti, portavano e la impronta della fatica, e la espressione

(*) *Callimaco Cacizetchnos* — V. Plin. *Ilist. Nat.* Lib. XXXIV. — 19. — 12. — 35.

tutta umana dei desiderii e degli affanni; ciò che sembrava privar loro di qualunque carattere celeste o divino; per incatenarli anzi a questo terrestre soggiorno. La lor capellatura era ornata semplicemente e da foglie e da fiori campestri. Essi porgeansi vicendevolmente le braccia, come per dimostrar di bramare; ma lo sguardo loro era diretto verso un genio, che, circondato da una luce abbagliante, stava librato in mezzo a questi gruppi. Una farfalla era situata sulla spalla del genio, che con la destra impugnava una face ardente. Le sue forme erano infantili, rotondeggianti; il suo sguardo animato da un fuoco celeste. Egli contemplava con occhio di signorìa e di predominio sì i giovani e sì le donzelle che stavano come a' suoi piedi. D'altronde, nulla di caratteristico distinguevasi nel quadro. Alcuni credean veder, nella parte inferiore di esso, le lettere *z* ed *o*; e poichè gli antiquari d'allora non erano meno arditi di quelli d'oggigiorno, così da queste lettere prendevano occasione a comporne, in un modo per vero dire non molto felice, il nome di un pittore Zenodoro, il quale per conseguenza l'omonimo sarebbe stato dell'artista che più tardi fuse il colosso famoso di Rodi.

Contuttociò il genio rodiano (così appellavasi il quadro misterioso) non mancava di commentatori in Siracusa. Tutte le volte che i bellartisti, e specialmente i più giovani, ritornavano da un viaggio rapidamente fatto o a Corinto o ad Atene, avrebber creduto di dover renunziare ad ogni pretesa di cognizione delle arti da loro amate, se presentati non fus-

sersi con una nuova spiegazione. Alcuni riguardavano il genio siccome l'espressione dell' amor morale che interdice il godimento de' sensuali piaceri; altri credeano che e' fusse la immagine dell'imperio della ragione su i desideri. I più saggi tacevano, — presumevano qualchè cosa di sublime in quel mistero, ed esaminavano con piacere, nel Pecile, la semplice composizione del quadro.

Contuttociò la cosa rimanea sempre indecisa. Il quadro era più volte stato copiato con numerose addizioni, imitato in basso rilievo, ed inviato in Grecia, senza che ottener si potesse il minimo schiarimento sulla sua origine, — quando un giorno, all' epoca del sorger delle Pleiadi in cui la navigazione dell' Egeo vien riaperta, de' vascelli di Rodi entrarono nel porto di Siracusa. Questi apportarono un tesoro di statue, di altari, di candelabri e di quadri, quali i Dionisii, per l'amore delle arti, fatti avean ricercare in tutta Grecia. Tra i quadri, uno ve n' era che pareva fusse stato fatto come per accompagnare quello del genio rodiano. Egli resultava e della medesima dimensione e di un colorito simile quantunque meglio conservato. La figura del genio era ugualmente situata nel mezzo della composizione, ma però non avea la farfalla sulla spalla; — la sua testa era inclinata; — egli tenea la face rovesciata verso terra; — i giovani e le fanciulle abbracciavansi strettamente, e lo sguardo loro non era più nè tristo nè sommesso, ma anzi rivelava com' essi riconquistata avessero la preziosa libertà.

Già gli antiquari di Siracusa cercavano di modificare le precedenti loro spiegazioni, affinchè esse potessero adattarsi anchè alla nuova pittura, quando il tiranno ordinò che questa fusse portata nella casa di Epicarmide. Era Epicarmide un filosofo della scuola di Pitagora che abitava nel segregato quartiere nominato il Ticheo. Raramente egli andava alla corte di Dionisio; — non perchè questo tiranno trascurasse di chiamare intorno a sè gli uomini di grande ingegno di tutte le colonie della Magna-Grecia, ma perchè Epicamide credea che la frequentazione dei principi tolga ai talenti una parte dell' incanto loro, della loro vaghezza. Epicarmide si occupava continuamente dello studio della natura, e delle sue forze, dell' origine delle piante e degli animali, e delle leggi armoniche per le quali tutti i corpi planetari, come i fiocchi della neve o come i grani della grandine, prendono la forma sferica col rotare sul proprio asse. Siccome egli era gravato dall' età, però tutti i giorni faceasi portare al Pecile, e di là nell' isoletta Ortigia all' ingresso del porto, ove, secondo la sua propria espressione, e' vedea quella immagine dell' infinito, a cui lo spirito invan sforzavasi di arrivare. Questo filosofo era rispettato dal popolo ed anche dai tiranni; — ma costantemente egli questi evitava, mentre volentieri accostavasi all' altro.

Epicarmide rifinito dalla fatica, giacea sul suo letto di riposo, quando il nuovo quadro gli fù arrecato da parte di Dionisio. Questi avea inoltre ordinato che gli fusse insieme apportata anche una esattissima copia del genio rodiano. Il filosofo fece adunque situare

ambe queste pitture d' avanti a sè; — e dopo avere per lungo tempo fissato lo sguardo sopra di esse, chiamò i suoi discepoli, e con voce commossa parlò a loro così:

« Aprite la cortina della finestra, poichè io possa « anche una volta godere dell' aspetto della terra ani- « mata. Per il lasso di sessant' anni io ho meditato su « gl' interni mobili della natura e sulla differenza del- « le sostanze; — oggi per la prima volta, il genio « rodiano mi fa vedere chiaramente ciò che fin quì « io non scorgea che in confuso. Se dalla unione de- « gli esseri viventi, un effetto resultane salutare e fe- « condo, anche nella natura inorganica, la sostanza » inerte è mossa da simili impulsi. Fino nella cupa « notte del caos, i principii o si approssimavano o « si fuggivano vicendevolmente in ragione che o l'ami- « cizia o l'antipatìa esercitavano sovr' essi il loro po- » tere. Il fuoco celeste segue il metallo, la calamita « ama il ferro: l'ambra confricata attira le sostanze « leggiere: la terra si mischia con la terra: il sale « separasi dalle acque del mare evaporate: l'acido del « suptaeria (*) tende ad unirsi con l'argilla. Tutto, « nella natura animata, ha premura di unirsi, di « comporsi, dietro particolari leggi. Quindi, niun ter- « restre principio (e chi oserebbe contar tra questi « la luce?) trovasi nella primitiva sua semplicità. » Tutto fin dalla origine, tende a formare de' nuovi

---

(*) L' *allume*, l' *acido solforico*; noto già agli antichi.

» composti, e l'arte dell'uomo solamente può sepa-
« rare e presentare isolatamente ciò che voi inutil-
« mente ricercate nel seno della terra, e ne' mobili
« oceani dell' aria e delle acque. Nella materia morta
« ed inorganica un assoluto riposo regna finchè i le-
» gami dell'affinità non son rotti, e finchè una ter-
« za sostanza non penetra per congiugnersi alle altre.
« — Ma anche a questa lotta succede di nuovo un
« infecondo riposo.

» Ben diversamente agisce però, il miscuglio dei
« principii da cui i corpi degli animali e delle pian-
« te resultano. È in esso che la forza vitale imperio-
» samente esercita i suoi diritti; — ella non s' in-
« quieta in alcun modo nè della simpatìa nè della
» inimicizia degli atomi ammessi da Democrito; — el-
« la riunisce delle sostanze che, nella inanimata na-
« tura, eternamente si sfuggono, e separa quelle che
» in lei continuamente si attirano.

« Ravvicinatevi a me, o miei cari discepoli; ri-
» conoscete nel genio di Rodi, nella espressione del-
» la sua forza unita alla gioventù, nella farfalla che
« sulla sua spalla riposa, nello sguardo imponente
« de suoi occhi, il simbolo della forza vitale, che ani-
« ma ciascun germe della creazione organica. A' suoi
« piedi, i terrestri elementi propendono simultanea-
« mente a seguire le lor proprie inclinazioni e ad unirsi
» gli uni agli altri. Il genio, tenendo elevata la sua
« ardente face, a loro comanda in modo minaccevo-
« le, e li costringe, senza riguardo agli antichi loro
« diritti, di seguire le sue leggi.

« Considerate adesso la nuova pittura dal tiran-
« no inviatami per spiegarne il significato: — rivol-
« gete i vostri occhi dalla immagine della vita sul
« simbolo della morte. La farfalla si è involata, la
« face rovesciata più non arde, la testa del giova-
« netto è inclinata, lo spirito si è elevato verso la
« regione celeste, la forza vitale è annichilata. I gio-
« vani e le donzelle tengonsi per mano; — le sostanze
« terrestri esercitano i loro diritti. Sciolte dai vinco-
li, esse seguono con impetuosità, dopo una lunga
« privazione, l' impulso che le conduce ad unirsi:
« — il giorno della morte è per esse un giorno di
« festa nuziale.

« Così trapassa per una serie innumerevole di
« specie, la inerte materia animata dalla forza vitale;
» — e nella medesima sostanza che ha inviluppato
« lo spirto divino di un Pitagora, forse un misera-
« bil verme avea goduto della esistenza di un mo-
« mento.

« Va, Policleto, ad annunziare al tiranno quanto
« hai inteso; — e voi, miei cari discepoli, Fradma-
« no, Scopo e Timocleo, accostatevi sempre più al
« vostro maestro. Io sento chè la forza vitale indebo-
« lita, non domerà per gran tempo in me la terre-
« stre sostanza; ella reclama l' antica sua libertà. Con-
« ducetemi ancora una volta al Pecile, e di là sulla
« riva del mare; — ben presto voi raccoglierete le mie
« ceneri ».

NOTE

(*a*) *Pecile*, significa *vario*; — però sì ad Atene, e sì a Siracusa (e forse anche in altre città Elleniche di origine) diedesi tal nome a' portici con delle sale o senza, ove vedeansi variatissime pitture ed altri oggetti dell' arte, e i trofei di guerra ec. Nel Pecile di Atene, il più noto degli stabilimenti di questo genere, dipinsero tra gli altri artisti Polignoto, Micone, Panfilo, e Paneo fratello di Fidia. Le pitture (eseguite quali propriamente sul muro, e quali su tavole incastrate, o appese al muro medesimo) rappresentavano in generale i più famosi bellici fasti nazionali, tanto de' tempi eroici, quanto de' tempi istorici e più recenti. Vedeasi: Teseo e gli Ateniesi combattenti contro le Amazoni; — la battaglia di Enoe; — la presa di Troia; — i regi a consiglio assembrati per l'attentato di Ajace contro Cassandra; — Ajace e Cassandra; — la battaglia di Maratona con, a parte, l' eroe Maratone che il nome diè a quella pianura, Teseo in atto di sbucar dalla terra, e Minerva ed Ercole che gli abitanti di Maratona primi, diceasi, aver riconosciuto per un Dio. Appesi alle pareti erano come dissi anche de' trofei di guerra; — distingueansi tra questi, nel Pecile di Atene, le armi prese a' Lacedemoni fatti prigioni dagli Ateniesi all' isola Sfatteria. ec. ec. —